Opera straordinaria di giunzione stilistica son le Vergini di Santa Maria in Valle. In quel ritmo solenne come il verso d'una salmodia palpitano gli aromi notturni di Bisanzio.

S'avverte in esse come l'eco d'una bellezza in fuga, trattenuta dai gesti austeri del rito, dalle vesti rigide a suggerir eleganza di colonne. Sono il frutto d'una cultura stremata e raffinata, cosí lontana dalla nervosa concitazione dei nielli longobardi.

Straziato dalle terrifiche scorrerie barbare tra il nono e decimo secolo, solo dopo il Mille, il Friuli torna alla vita. Emblema di questa rinascita è la ricostruzione della Basilica di Aquileia, voluta da Poppone. La scultura in pietra denuncia però il capitombolo estetico che s'è operato nel frattempo.

Il lento recupero figurativo s'avrà in epoca piú tarda — ed è Maria Walcher a dircelo nel capitolo dedicato al Gotico — quando il Friuli, con la dominazione patriarchica prima e veneta poi, vivrà l'acclimazione culturale al mondo italico.

F. P.

ELIO BARTOLINI, GIUSEPPE BERGAMINI, LELIA SERENI, *Raccontare Udine, vicende di case e palazzi,* con fotografie di Elio Ciol, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Le. Ma, Maniago, 1983, pagine 416 con illustrazioni.

M'accingo a questa recensione con un pizzico di malcelata vanità: è per quel lontano membro della nostra famiglia che sfuggí alle angustie della vita di paese, trasferendosi a Udine, ove poi costruí un delizioso palazzetto barocco. Non male per un giovane squattrinato, ma di solide ambizioni. Anche allora — come oggi d'altronde — l'esercizio del notariato assicurava reddito e prestigio.

Ma anche l'amico Daniele Antonini ha di che inorgoglirsi: le architetture piú belle ad Udine le realizzò la sua famiglia, i cui rami si contendevano le *leadership* cittadina a suon di palazzi e di quattrini.

In questo splendido volume (gli autori costituiscono già di per sé un'incontestata garanzia) sostanzialmente ripercorriamo — affacciandoci alle soglie di case e palazzi udinesi — cinque secoli della nostra storia.

Potremmo dirlo con uno *slogan*: una scheda per ogni palazzo e in ogni scheda una famiglia. Ci son davvero tutte: quelle ormai estinte, che s'affidano allo sbiadito ricordo dei documenti ed altre in rigoglio.

Vi troviamo i nomi piú illustri per toga, censo e nobiltà: quelli su cui per secoli s'accentrarono le luci della ribalta, in una città che del Friuli non era solo la capitale, ma il caleidoscopio.

Dietro ogni angolo, al di là d'ogni porta socchiusa riusciamo ancora a cogliere fasti e miserie, torbidi scandali e fresche cronache domestiche, ammiccanti confidenze e perduti itinerari.

E nello smalto dei colori e delle immagini restan fissati scorci e dettagli altrimenti sottratti alla curiosità del visitatore.

L'opera è stata patrocinata nell'ambito delle celebrazioni del Millenario dalla Banca del Friuli, come sempre — nell'attività di promozione culturale — in *pole position. Noblesse oblige.*

A. C.

Venezia nell'Ottocento. Immagini e mito, a cura di Giuseppe Pavanello e Gian Domenico Romanelli, Electa Editrice Milano, 1983, pagine 298 con illustrazioni.

Nel '700 la Serenissima visse il proprio dorato crepuscolo « alla mercè del destino e del caso, senz'altro pensiero che la prudenza ». Ad ammetterlo, con lucida diagnosi ma con rassegnata impotenza, fu uno degli ultimi dogi, Paolo Renier.

Sguarnite le fortezze del Levante e priva della flotta, ch'era stata il suo orgoglio, la Repubblica si ridusse ad un'incerta espressione geografica, incalzata dal Turco lungo il litorale dalmata e contenuta in terraferma dall'Impero in espansione.

La lungimiranza e la sagacia dell'oligarchia veneziana s'erano ormai appannate, le strutture amministrative rivelavano un'irreversibile sclerosi, il processo d'integrazione delle provincie continentali (amministrate, come il nostro Friuli, da un proconsole tollerante e bonario) non era neppur decollato: la Serenissima non crollò dunque a Campoformido sotto un energico colpo di maglio, ma si dissolse per senile degrado.

Ed i patrizi sciamarono allora nelle proprietà dell'entroterra, nelle quali — da secoli — andavano investendo i profitti del fondaco e delle mude e lí affogarono nel fasto di splendide ville — ben lontane dello spirito operoso della cascina lombarda e della fattoria toscana — i malcelati rimpianti per la perduta *grandeur.*

Ma fu proprio con l'Ottocento (una sorta di ideale compensazione della storia)